



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68° n. 173
Spedizione in abbonamento postale gr. 1.70
L. 1230/86 art. 1, comma 10

Martedì
20 agosto 1991



Destituito Gorbaciov, il vice Janaev ha preso il potere «Il presidente era stanco... si sta curando in Crimea»

Finito il grande sogno

Elsin guida la resistenza, la gente affronta i carri Bush: «Neanche un dollaro per i "falchi" di Mosca»

Che sarà senza Gorbaciov?

RENZO FOA

Cosa sarà il mondo se passa il golpe contro Gorbaciov e contro il processo di democratizzazione che stava cambiando, in modo così convulso e tormentato, il volto dell'Unione Sovietica? Questa è la prima domanda a cui bisogna rispondere per capire l'immensa portata di ciò che sta accadendo nel cuore della seconda potenza del pianeta. E per cominciare a rispondere forse bisogna dirsi brutalmente che non si può restare a guardare e che bisogna fare di tutto perché laggiù i carri armati non prevalgano sulla folla, perché la "normalizzazione" non l'abbia vinta, perché l'ordine della forza non prevalga sulla tensione alla libertà. Così come oggi ci interroghiamo su ciò che si sarebbe potuto fare in passato, cerchiamo di non trovarci in futuro a rimpiangere ciò che avremmo potuto fare oggi per non lasciare soli quei moscoviti che abbiamo visto sbarrare la strada ai mezzi cingolati e manifestare per le strade. Cerchiamo, noi gente comune e cancellerie, di non rassegnarci, di non limitarci alle parole, ma di far pesare ogni forma possibile di pressione. Sono queste ore decisive. Che in cui è certo difficile seguire il filo di avvenimenti così drammatici; ma sono state le prime 24 ore in cui abbiamo cominciato a capire cosa sarebbero l'Urss e il mondo senza Gorbaciov.

Cominciamo dall'Urss. Soprattutto da Mosca, da dove lo stato di emergenza non impedisce che ci giungano immagini e notizie, vediamo come la destituzione del leader della «perestrojka» abbia privato la vita politica e civile sovietica del suo baricentro, abbia gettato davvero il paese nel caos, abbia rivelato che l'unica alternativa che il Pcus e gli apparati burocratici e militari sono in grado di mettere in campo è il potere della forza, è la democrazia dell'esercito e delle truppe del Kgb. Per capirlo è bastato leggere i primi proclami del Comitato per lo stato di emergenza, è bastato ascoltare le parole di Janaev e degli altri responsabili del golpe. È difficile trovare altro se non la volontà di interrompere, a qualunque prezzo e solo nel nome di un ordine poliziesco, il processo di democratizzazione e di ristrutturazione dell'assetto istituzionale del paese. Difficile trovare altro, difficile trovare qualcosa capace di riempire il vuoto lasciato dalla tormentata e certo ondeggiante, ma sicura carica riformatrice di Gorbaciov.

In altre parole, un semplice progetto di «normalizzazione», che nelle enunciazioni non rinuncia neanche a richiami di continuità con la «perestrojka» e con le idee delle riforme, e soprattutto con il suo posto nel mondo, ma che nella pratica è proprio il tentativo di cancellare, nel nome dell'ordine istituzionale ed economico, il corso riformatore, di cui Gorbaciov era l'artefice e il garante. Null'altro dice questo golpe se non che a un progetto viene sostituita con la forza un'inquietante e pericolosa incognita. E che l'alba del 19 agosto segna la data di conclusione dell'avventura del comunismo nel mondo.

Ben diverso è il senso della resistenza che nella giornata di ieri si è già coalizzata attorno a Boris Elsin, che arrestato Gorbaciov - rappresenta l'unica autorità democratica presente a Mosca e, certamente, in tutta l'Urss. Il coraggio mostrato dal presidente russo ha dato il via alla reazione contro il golpe. Ma soprattutto ha diffuso per l'Urss e per il mondo l'idea che il golpe può anche non passare, che l'idea della democrazia in pochi anni possa essere diventata più forte del potere di chi le si oppone. Chiuso nella sede del suo Parlamento, circondato dai carri armati, ma difeso da una folla via via crescente con il passar delle ore, Elsin si è posto come il garante della legalità e quindi della difesa del corso riformista; non ha riconosciuto la legittimità dei golpisti, ha chiesto la liberazione di Gorbaciov, ha chiamato i lavoratori allo sciopero generale. Ha, insomma, accettato lo scontro, non si è rassegnato al mondo che la resistenza è possibile. E ieri sera, davanti alla sede del Parlamento russo, la folla scandiva il suo nome insieme a quello di Gorbaciov costituendo un binomio dei leader riformatori che solo la violenza dei carri armati poteva creare nell'opinione popolare. Questa resistenza può farcela? Dobbiamo sperarlo. Appare più forte in queste ore dello scetticismo di cui si parlava nei mesi scorsi e della stanchezza davanti ai negoziati e al disordine della transizione economica. Va aiutata, con ogni mezzo. La sfida democratica che Elsin ha lanciato riguarda il mondo. Un mondo che non si può rassegnare alla fine di un sogno che l'ha cambiato e migliorato. Sono ore decisive, per contrastare la terribile incognita che si apre: che alla primavera di Gorbaciov segua una stagione che fa ricordare inverni del passato.



I falchi comandano a Mosca. Gorbaciov è stato destituito per «ragioni di salute». In realtà è quasi certamente agli arresti in Crimea. I tanks presidiano i punti strategici della capitale, ma migliaia di cittadini sono scesi nelle strade rispondendo all'appello di Elsin per uno sciopero generale contro il golpe. Il potere è in mano a un comitato di cui fanno parte tra gli altri il vicepresidente Janaev, il premier Pavlov, il ministro della Difesa e il capo del Kgb.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLANI

MOSCA. Svanisce un sogno. Il sogno della perestrojka e della glasnost, della democrazia e della libertà in Urss, forse anche quello del disarmo e della pace nel mondo. I falchi hanno preso il potere a Mosca. Gorbaciov è fuori gioco, depresso «per motivi di salute», come sostengono ipocritamente i nuovi capi del paese. Quasi certamente si trova agli arresti in Crimea dove stava trascorrendo una breve vacanza. Secondo alcune fonti i golpisti avrebbero tentato di coinvolgerlo nella loro trama, ottenendo soltanto un rifiuto sdegnato. A quel punto avrebbero deciso di destituirlo e di mettersi in stato di rigidissimo isolamento.

A nome del comitato degli otto che da ieri mattina alle 4 ha assunto pieni poteri dichiarando lo stato d'emergenza in Urss per sei mesi, il vicepresidente sovietico Janaev ha illustrato alla stampa internazionale i propositi della nuova leadership, di cui fanno parte tra gli altri il premier Pavlov, il capo del Kgb Kriuchiov, il ministro della Difesa Yazov. «Non avevano altra scelta per scongiurare la catastrofe» che stava per abbattersi sul paese» ha detto ed ha aggiunto che l'impegno prioritario sarà disinnescare le tensioni etniche che scuotono varie zone dell'Urss (a Vilnius ieri sera un centinaio di carri armati ha occupato il centro cittadino). Su Gorbaciov, tra l'ilarità dei giornalisti, ha detto che «è stanco, e si sta curando in Crimea. Speriamo guarisca presto e torni alle sue funzioni».

Yanaev parlava nel palazzo del ministero degli Esteri, presidiato dai carri armati al pari

di tutti gli edifici di importanza strategica. Bloccati tutti gli accessi alla piazza Rossa. Nonostante la minacciosa presenza dell'esercito e dei reparti speciali, migliaia di cittadini si sono radunati in alcuni punti di Mosca. Protesavano la «Casa Bianca», la sede istituzionale del paese. Boris Elsin, presidente della Repubblica russa sta tentando di organizzare la resistenza. Elsin in un comizio volante ha esortato la popolazione ad uno sciopero generale in sostegno a Gorbaciov, ed alla disobbedienza civile. La gente ha cercato spesso di fermare l'avanzata dei tanks. Ci sono stati momenti di tensione al limite dello scontro fisico con i soldati. Talvolta gli uomini in divisa hanno accettato il dialogo. E in serata dieci mezzi blindati hanno «disertato» passandosi dalla parte del popolo e schierandosi a difesa della «Casa Bianca».

Generale la condanna del golpe nel mondo, ove solo Gorbaciov e Sacciam hanno espresso soddisfazione per la svolta in Urss. Bush ha definito «incostituzionale» il rovesciamento di Gorbaciov, ed ha sospeso tutti i programmi di cooperazione economica con Mosca. Kohl ha enunciato alcune condizioni, concordate con Bush, Mitterrand e Major, per la ripresa degli aiuti. Tra l'altro il rispetto dei trattati internazionali, la prosecuzione del processo di pace, il rispetto dei diritti umani e civili. Sgomento negli ambienti economici internazionali. Crollano tutti i mercati azionari. Fortissimo il calo della Borsa a Tokyo, Francoforte, Milano. Il dollaro sale alle stelle.

DA PAGINA 2 e PAGINA 13

La condanna e le condizioni di Kohl e Mitterrand

ALLE PAGINE 6 e 7

Lunedì nero nelle Borse Impennata del dollaro

A PAGINA 9

Occhetto: «Non prevalga il fatto compiuto»

A PAGINA 10

Manifestazioni del Pds in tutta Italia

A PAGINA 11

Andreotti: «Un problema interno dell'Urss»

A PAGINA 11

I golpisti sono potenti. Ma hanno un punto debole

ADRIANO GUERRA

Mai prima d'ora nella storia dell'Urss (anche se le forze armate sono state spesso utilizzate nella lotta politica) per provocare un cambio della guardia alla testa del paese si era fatto ricorso al colpo militare. Tutto è sempre avvenuto - si pensi al defenestramento di Kriuchiov - all'interno del ristretto gruppo dirigente del Pcus. Ma oggi il Pcus non è più il partito unico di Stato: è un partito, e dunque non è più al suo interno che si svolgono le battaglie decisive. Non certo a caso - e anche questo è da tener presente per avanzare ipotesi sul futuro - in nessuno dei documenti dei protagonisti del colpo di stato si parla del partito (o si lanciano appelli ai suoi militanti per la «difesa del socialismo»). Si riflette

sul fatto che Gorbaciov viene arrestato mentre è ancora segretario del Pcus, senza essere stato estromesso in precedenza cioè dal partito. Le ragioni della «dimenticanza» stanno nel fatto che altri sono oggi i protagonisti della vicenda. Del resto al Pcus - lo hanno detto i risultati delle elezioni che già hanno avuto luogo - vengono attribuite adesioni che non superano il 15-20%. Del tutto senza prospettive, dunque, l'iniziativa dei golpisti? Essi hanno puntato e puntano evidentemente su un complesso di fattori che sembrerebbero giocare a loro favore: la situazione economica insostenibile per milioni di cittadini (il paese che mangia e per cui è previsto il tesseramento, il riscaldamento non garantito in tutte le città per l'inverno), l'impopolarità di Gorbaciov, la realtà dei conflitti interetnici sanguinosi e del vuoto del potere centrale. Non a caso - come hanno sempre fatto i promotori dei colpi militari - nei loro documenti gli autori del golpe parlano di misure straordinarie per migliorare gli approvvigionamenti, per combattere la criminalità e la pornografia, per restaurare la legge e «fare pulizia nelle strade». Essi puntano il dito sulla crisi e attribuiscono alla perestrojka (e cioè alla politica nata per affrontare la crisi) la responsabilità di aver creato una situazione «rischiosa» e «senza via d'uscita». Ora è sicuramente vero che la situazione sia tragica, e questo certamente anche

per la debolezza della linea della perestrojka, per i ritardi della politica di riforma, per i limiti politici e culturali di Gorbaciov. Ma proprio perché la crisi di oggi è prima di tutto la conseguenza del crollo del sistema di organizzazione della società e dell'economia per far fronte all'economia per far fronte alla perestrojka, è evidente che non è certo lungo la via della repressione all'interno e dell'isolamento internazionale del paese che si può pensare di trovare soluzioni ai problemi. Quel che non si vede insomma - tentando di avanzare qualche previsione sulla politica dei golpisti - nell'Urss di oggi è un'alternativa reale alla perestrojka. Si veda del resto con quanta am-

bignità lo stesso Yanaev abbia parlato nella conferenza stampa di Gorbaciov e del suo programma. Gli uomini del colpo di stato hanno cercato alcuni obiettivi precisi. Vogliono che il potere rimanga nelle mani delle strutture burocratiche dello Stato padrone. E per questo vogliono bloccare il processo di democratizzazione della società e l'economia di mercato. Vogliono salvaguardare l'unità territoriale dell'Urss contro le spinte nazionalistiche (e per questo hanno voluto fermare Gorbaciov prima della firma del nuovo Trattato dell'Unione che avrebbe dovuto aver luogo domani). Vogliono bloccare - si vedano le critiche a Shevardnadze e più recentemente nei giorni che

hanno preceduto il vertice Usa-Urss a Gorbaciov - un corso di politica estera che ha portato alla liquidazione della guerra fredda, ma che per essi ha diminuito il ruolo internazionale dell'Urss. Quel che presentano è in sostanza un programma di ceca restaurazione. Possono su questa via certamente pensare di riuscire per qualche tempo a ristabilire l'ordine a Mosca, a Vilnius, a Tbilisi. Ma domani? Né a dimostrare la debolezza politica - e dunque la particolare pericolosità - dei golpisti c'è soltanto la mancanza di un programma concretamente realizzabile.

Quel che colpisce è intanto quell'elenco di nomi: ma sono davvero questi - il capo del governo di Gorbaciov, il capo del Kgb di Gor-

baciov, il vice di Gorbaciov etc. - gli uomini nuovi che possono garantire la salvezza nazionale? Si tratta evidentemente degli uomini verso i quali Gorbaciov ha scelto (e su questo punto è avvenuta la sua rottura con Shevardnadze) la strada della ricerca del compromesso continuo. Essi lo hanno alla fine colpito alle spalle. Ci si chiede ora se essi non siano che uomini di paglia, incaricati di usare in questa fase la mano forte per tornare più avanti nell'ombra. Ma proprio perché il loro compito è quello di distruggere quel che stava nascendo tanto faticosamente è giusto guardare ad essi con allarme e sostenere quanti si battono perché ai popoli dell'Urss sia evitata la sorte di una nuova sanguinosa e terribile prova.

